

BALLETTO. La Fracci al Maggio con «Marienleben»: testi di Rilke, musica di Hindemith

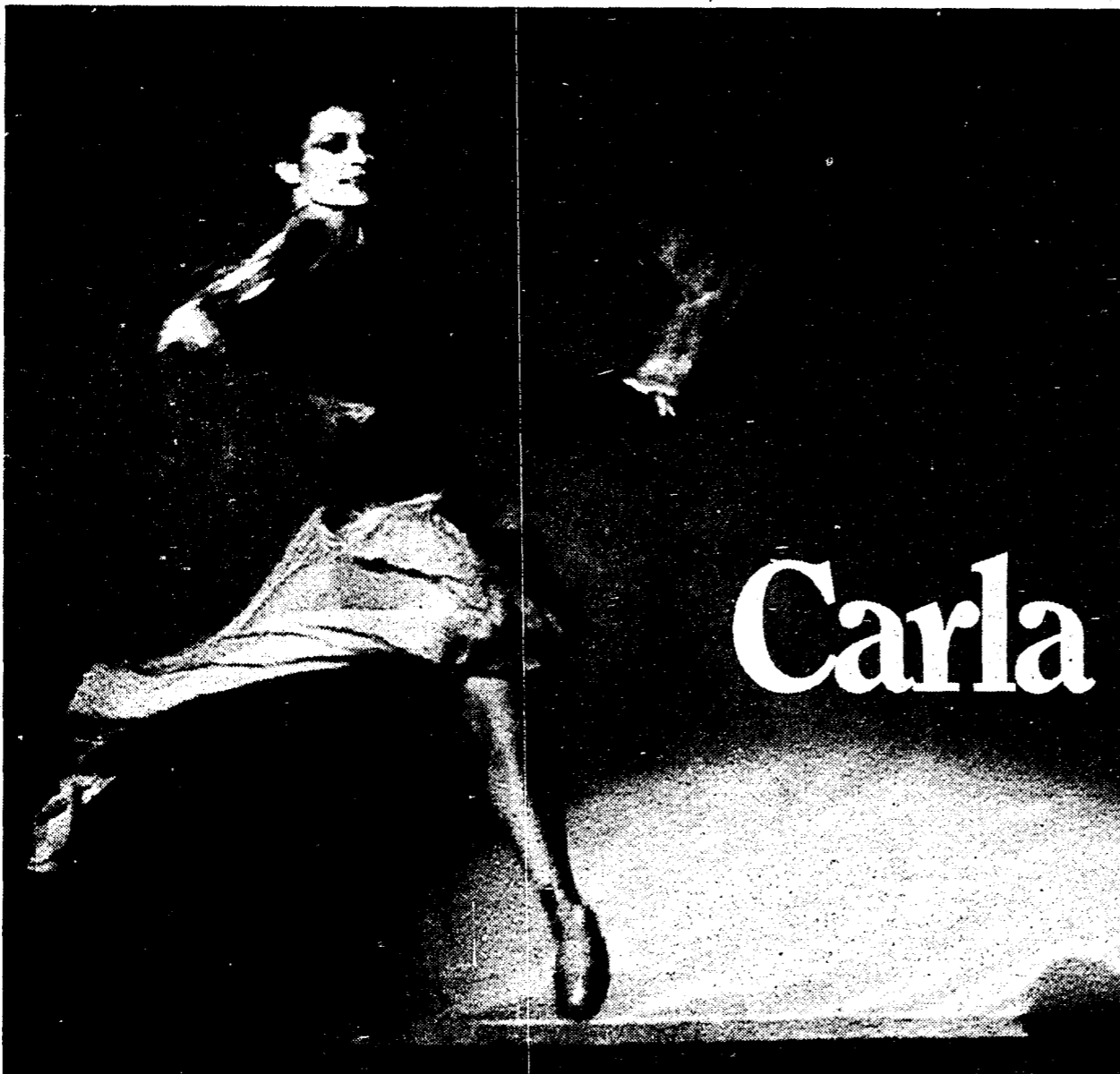
FIRENZE. Un titolo sacro, Das Marienleben («La vita di Maria»), per un balletto che percorre sentieri religiosi solo per allusione, o meglio per assonanza con quella tragedia collettiva che fu l'Olocausto. È questo il toccante soggetto del nuovo spettacolo di Beppe Menegatti, interpretato da Carla Fracci e in scena al teatro La Pergola nell'ambito del Maggio Fiorentino (debutto l'11, repliche il 13 e il 15).

Uno spettacolo ricco di valenze contemporanee in un momento storico che tende a rimuovere il passato. Anche la danza, dunque, si mobilita per segnalare l'inquietudine dei tempi. Sperando che non sia messaggera di disgrazie come, a suo tempo, fu Il tavolo verde di Kurt Jooss.

Ideazione e regia

«Avevo in mente di fare uno spettacolo sulle 13 liriche di Rilke musicate da Hindemith già a metà degli anni Cinquanta - racconta Beppe Menegatti, regista e ideatore di Das Marienleben -. A quell'epoca, cominciava a circolare questo tipo di musica e si parlava molto di Hindemith. Balanchine aveva creato quel capolavoro che sono i quattro temperamenti e mi entusiasma l'idea di utilizzare un testo tanto moderno. Certo, la realizzazione allora sarebbe stata diversa da quella di oggi. In che senso? Beh, quando la direzione del Maggio ha accettato il mio progetto, sono andato a rileggere i testi e ho trovato una traduzione italiana su un libretto di una piccola casa editrice di Vicenza, La locusta, che conteneva l'illuminante prefazione di Padre David Maria Turoldo. Riportava i riferimenti alla vicenda di Etty Hillesum, deportata ebrea olandese che aveva portato con sé due testi di Rilke come sostegno spirituale alla tragedia imminente. E da questo particolare, che non conoscevo, ho deciso di dare una lettura diversa allo spettacolo. Non più dunque la semplice messa in scena dell'opera musicale di Hindemith, ma un lavoro complesso, dove i significati rimandano di continuo alla quotidianità che stiamo vivendo. Menegatti è esplicito, parla con tono preoccupato del tentativo equivoco di passaggio della sostituzione di culture». Cita stralci dal diario della Hillesum come angosciose premonizioni, sottolinea la considerazione con la quale Etty prendeva le poesie di Rilke: arte scritta in tempi sicuri come per offrire nel futuro protezione agli uomini smarriti. Una sorta di strana «economia» del destino, che compensa gli orrori con la metafisica dell'arte.

Visto in questa prospettiva, non dovremmo essere preoccupati della creazione di un balletto come Das Marienleben? «A dire il vero - precisa il regista - non sono preoccupato tanto dagli esiti estetici di questo spettacolo, cioè se venga considerato bello o brutto, quanto dal dubbio che fra qualche tempo si possa ancora proporre un lavoro come questo. Un lavoro dove ci sono battute come «che differenza fa se in un secolo è l'inquisizione e in un altro qualche altra forma di persecuzione - il dolore ha sempre



Carla Fracci in «Medea»

Gonello/Frabbri

Se una stella danza l'Olocausto

preso i suoi diritti». Mi sembra che ci sia una pericolosa tendenza a voler cancellare. A dare un colpo di spugna sulla cultura morale delle persone. Le persone che dovevano mantenere viva la memoria del passato sono state troppo accomodate, per apparire gradevoli hanno abbassato la voce. E invece bisogna ripetere quello che è stato ogni giorno, come una preghiera. I giovani non possono ricordare quello che non hanno vissuto se qualcuno non lo testimonia di continuo, il tempo tende ad offuscare la verità delle cose messe da parte. Lo sa che persino mio figlio stenta a credere che nel 1941 potevi venire bastonato se ti trovavano i Racconti di Kafka o L'annuncio di Rilke in tasca? Eppure è vero. È successo. Non dobbiamo dimenticare o permettere che si possa dimenticare.

La coreografia Un affresco visionario, dove la fantasia della deportata ebrea si

Basta con la tradizione: Carla Fracci affronta per il Maggio fiorentino un balletto moderno su un tema di grande, drammatica attualità: l'Olocausto. Lo spettacolo, di Beppe Menegatti, si intitola Das Marienleben e «usa» i versi di Rilke e la musica di Hindemith per raccontare la tragica vicenda di Etty Hillesum, ebrea olandese deportata nei lager nazisti. In scena al teatro La Pergola, debutto l'11 maggio, repliche il 13 e il 15.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA BATTISTI

mescola alle immagini suggerite dalla lettura di Rilke e ne sottolinea le tragiche assonanze. Sullo sfondo plumbeo di un campo di concentrazione, tredici episodi lirici scivolano l'uno sull'altro, come un unico sogno inquieto, per il quale Gianfranco Paoluzzi non ha dubbi: la Fracci è l'interprete ideale. «Si tratta di un ruolo drammatico con sfumature delicatissime - commenta il coreografo - Etty è una donna straordinaria, mistica al punto da essere quasi angelica e

che le è propria. Quella sua capacità di levitare nell'aria mantenendo una grande intensità nel movimento. Nessuna danzatrice riesce a essere così eterea e vibrante allo stesso modo».

Carla Fracci, la protagonista

Puntuale, come sempre, Carla entra in sala prove protetta da scialli, e indumenti di lana bianca e rosa confetto. Colori da danzatrice classica che riportano subito alla mente fate e principesse. Ma addosso a lei non stonano nemmeno in questa occasione: dare intensità e carica drammatica alla sua parte, le basta un port-de-bras, l'eleganza di un salto libretto a mezz'aria. Persino il volto, un po' corrucciato per la concentrazione, si trasfigura nella danza. E, alla fine, arriva il sorriso. La risata su un passo frettoloso, una smorfia buffa per una presa venuta male e di nuovo prove, prove, prove. Instancabile. Più energica e fresca, a 58 anni compiuti, dei giovani danzatori del

corpo di ballo che aspettano il loro turno spalmati sul pavimento o accasciati alla sbarra.

«So di avere una grande responsabilità - nell'interpretare questo ruolo - ci dice nella breve pausa che si permette - Questo spettacolo è un'operazione difficile anche perché il pubblico si aspetta di vedere sempre una Carla Fracci alle prese con il repertorio tradizionale. Ma questo è un lavoro diverso, impegnativo. Oltre a danzare, dovrò anche leggere delle liriche di Rilke. Badi bene: «leggere», non «interpretare», perché sarebbe presuntuoso tentare di farlo con un poeta tanto grande. Il ruolo di Etty, poi, lo trovo emozionante: questa creatura così ricca di consolazione per gli altri...». Propone il tema dell'Olocausto in un balletto, secondo lei, è anche un appello agli artisti a tornare a un altro tipo di impegno? «La storia non si può cancellare. C'è chi si mette delle maschere, ma i fatti rimangono. Se uno vuole guardarli, sono lì, incancellabili».

LA TV DI ENRICO VAIME

Allineatevi Qualcosa resterà

MENTRE i telegiornali sciorinano notizie e messaggi, continua il gioco dell'utente smalizzato che vuol scoprire se e quanto è cambiato l'atteggiamento dei media, catodici o stampati, nei confronti dei nuovi potenti. I tg riportano le immagini e i discorsi dei vincitori e tutti a concludere: ah, ci risiamo, tornano il consenso bovino e il supporto partigiano. O notiamo un'eccessiva durata dei servizi o una esagerata dovizia di inquadrature. Sono in molti ad aver notato qualche sterzata di giornali e bollettini. È solo l'inizio? In assoluta onestà facciamo fatica nel rilevare allineamenti che non siano quelli già, avvenuti e prevedibili e cioè quelli delle reti e media di proprietà.

Forse sarebbe più divertente seguire gli sviluppi d'adesione di quei tg già intruppati: Emilio Fede, mi faceva rilevare una mia amica medico e quindi esperta affidabile del settore, sta vivendo una gravidanza isterica della quale ha sintomi palesi. È convinto patologicamente di essere in attesa, di dover partorire un piccolo forzitaliano identico al papà putativo immaginato: dopo l'eccezione del concepimento voluto, anzi agognato, Fede ha assunto la serietà dell'aspirante puerpera. I lineamenti gli si sono distesi, lo sguardo s'è fatto, come dire, materno, una pacatezza è scesa nel suo eloquio gravidico. Anche le guance si sono un po' riempite e, sotto la giacca d'araldo finivestire, si intravede un certo gonfiore. Cosa non fa la suggestione!

E gli altri, quelli diciamo così normali? Boh. Nessuno ha scelto o stabilito neanche la dizione della falange primaria: si chiamano forzitaliani o forzitalisti, forzisti, forzati, forzaio, forzini, forzosi? Loro vorrebbero chiamarsi azzurri. Ma qui si esagera: già il leader supremo s'è allargato parlando di formazione vincente. Tra un po' accennerà alla Coppa Uefa. Ormai per sentire un linguaggio politico accettabile siamo costretti a parlare con Gianni Rivera.

C'È IN ATTO un'effettiva trasformazione di certe masse che stanno inconsapevolmente adeguandosi all'atmosfera calcistica creata dai «nuovi». Forse s'arriverà a manifestazioni «ultras» ed alla formazione di gruppi di esagitati, i bertusiani, che aggrediranno quanti non portano cravatte reggimentali e plazer e non credono all'efficienzismo di derivazione giapponese, i diversi insomma. Chissà. Sono ipotesi fantasiose, troppo. Invito tutti all'attesa prudente. Può darsi che non succeda quanto immagini e messaggi suggeriscono ad alcuni. E poi c'è sempre la Lega che può mandare all'aria almeno alcuni progetti di pronosticabile regime, magari alla sua allegra e ruspante maniera: con un numoracione corporale emesso proprio nel momento sacrale e meno opportuno, quando la voce alonata del leader chiamato a supremi incarichi, li convocherà solennemente: «Volete voi unirsi alla formazione migliore?». E qui potrebbe partire l'ormendo strepito di risposta (un «praaa!» irrecuperabile). Ma no, ma no: nel nostro oroscopo catastrofico a volte risultano ottimisti. Anche loro, i ragazzi di Pontida (provincia di Bergamo), si accoderanno sazi di poltroncine e luganeghe, truppe dal fare aggressivo da arditi che però andranno ad occuparsi di sussistenza.

Questi i pensieri suggeriti dagli schermi ad ogni mandata di notizie. Il resto è routine d'intrattenimento, sutura in attesa di novità con strazzi di Tv d'altri tempi, di quando si faceva un giornalismo di fatti e persone senza tanti secondi scopi e messaggi occulti o trasversali. Biagi col suo Processo al processo questo sta facendo alla sua maniera, coi suoi toni discreti e sicuri. Da Enzo Biagi, qualcuno se lo domandi, vanno tutti, con lui chiunque accetta di colloquiare e non è un caso. Venerdì ha ospitato e reso parlante persino il più ritroso e afasico dei testimoni dell'epoca Sergio Cusani. Biagi è nella lista (l'anomala «Veneziani's list» pubblicata dall'Italia Settimanale» in questo clima di apertura di caccia) dei collaboratori esterni. Da falciare, dicono alcuni, per ragioni non solo economiche. Ma forse non è vero, non è possibile. La vogliamo smettere di essere così pessimisti? Le professionalità sopravviveranno. A che?

L'INTERVISTA. Ha ricevuto la cittadinanza onoraria della capitale del jazz

Qui New Orleans, vi parla Arbore...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Renzo Arbore ha ricevuto ieri una onorificenza che per lui vale sicuramente più di una Legion d'onore. Ha avuto la cittadinanza onoraria di New Orleans per meriti jazzistici. Lo abbiamo raggiunto al telefono per sentire le sue reazioni.

Allora, questo era un oblietto sperato per te?

Devo dire che non ci speravo, ma forse sotto sotto l'idea che la città mi dovesse qualcosa ce l'avevo. Se si pensa che fin da quando avevo 14 anni e mi sono innamorato del jazz, ho sempre pensato, studiato, ammirato New Orleans e la sua cultura. Tutto qui mi piace. Dalle strade al cibo, tutto ha contribuito a far nascere il jazz. Qui già ero a casa mia. Non bisogna dimenticare che la popolazione italiana qui è seconda in percentuale e che la tradizione italiana ha cantato nella cucina e anche nella nascita del jazz. La tradizio-

ne musicale di New Orleans nasce dal ritmo nero e dalla musica per bande.

E la banda ce l'abbiamo messa noi... Anche i francesi. Però il primo disco di jazz è stato pubblicato da un italiano.

Allora tu adesso raccogli, oltre al frutto dei tuoi meriti, anche quello di una lunga tradizione. Non dimenticare che sono anche neopresidente della Fondazione Umbria Jazz, che qui è molto più popolare che da noi. Pensa che ieri Umbria Jazz era in prima pagina sul giornale locale.

E accanto al jazz, corre anche il filone della musica napoletana?

Molti arrangiamenti delle canzoni napoletane sono ispirati alla musica di New Orleans e poi qui c'è anche la musica dei cajun della Louisiana, che sarebbe un po' come le nostre Reginella o 'Na sera e maggio. Anche se la canzone napoletana come melodia non ha ri-

vali nel mondo.

Bene. E allora quando ti decidi a tornare in Italia? So che sarai a Milano con il tuo spettacolo il 16 al Nazionale. Ma è già tutto esaurito.

Sì, ma prima sarò in Sicilia. Lo spettacolo si intitola Appresso alla musica perché è una frase che mi diceva sempre mio padre. Secondo lui non studiavo abbastanza perché avevo la testa «appresso alla musica».

E oggi senti un po' di rimorso per questo?

No. Non è un rimorso, ma una piccola rivincita. Sono riuscito a vivere nella musica, anche se mi sento ancora un divulgatore. Mi continua a piacere la musica istintiva, quella che viene dal cuore.

E come vedi l'Italia da New Orleans? Sai che qui ora, con tutto quello che succede, sono sempre più numerosi quelli che dicono di voler andar via?

Eh... devo dire la verità: non ho tanta voglia di tornare. E per giunta credo che alcuni osservato-

ri qui abbiamo le idee un po' più chiare che da noi in Italia.

Per esempio? Con chi hai parlato?

C'è stato un incontro al consolato, ma non posso dire niente. Hanno già avuto abbastanza guai per Ylenia.

C'è qualche novità su quel fronte? C'è chi insiste a sostenere che sia viva.

Io spero ardentemente che sia viva e sia altrove. Ma di più non so.

Capisco. E cosa mi dici invece su un tuo ritorno in tv?

Adesso è l'ora della tv parlata. Vogliamo tutti sapere che cosa succede. Non è il momento di un programma di evasione alla mia maniera. Io ora faccio il mio vecchio mestiere della musica, quello di quando ero ragazzo.

E che cosa vuoi avere di più dalla musica: qualche altra cittadinanza onoraria?

Veramente ne ho già ricevute tre: quella di Napoli, quella di Osimo e ora quella di New Orleans.

Advertisement for Eugenio Scalfari's book 'Incontro con io' published by Rizzoli. The ad features a portrait of Scalfari and the text: 'EUGENIO SCALFARI INCONTRO CON IO SUCCESSI RIZZOLI'.